

LE INIZIATIVE DEL GIORNALE



Kenya, l'inferno dei piccoli Basta un pugno di euro per dare un futuro ai bimbi

Viaggio tra i volontari di «Alice for Children», che lavorano tra mille difficoltà per adottare a distanza i più indifesi. Noi siamo pronti a sostenerli. E voi?

Il diario

La bellezza di compiere un miracolo quotidiano

di Luna Berlusconi

Difficilmente i peluche diventano protagonisti di un articolo di giornale. A meno che non si tratti della scoperta di qualche materiale nocivo usato per farli o perché utilizzati per trafficare droga, ma se la notizia è quella di essere regalati in quanto tali, allora certamente l'interesse non c'è. Oggi però c'è, eccome, se vogliamo continuare a parlare dei bambini degli slum. Se fino a ora di Alice for Children, l'associazione per cui sono partita, ci sono stati pochi accenni, è perché piano piano ho voluto capire ciò che può fare realmente la differenza e rendermi conto che anche un semplice peluche diventa notizia.

Sono andata a Korogocho a trovare i piccoli bimbi dei due asili all'interno dello slum. Alice for Children, prima di aprire il villaggio a pochi chilometri da Nairobi, ha ristrutturato una casa facendone una scuola, esattamente 7 classi, dando così la possibilità a 450 piccoli di avere un'istruzione e un pasto tutti i giorni. Arrivo nel primo pomeriggio, nell'ora del riposo. Da noi l'ora di sonno si fa nelle brandine, provviste di lenzuolo e cuscino. Qui invece sono tutti ammassati, chi dorme appoggiato sulla spalla di un altro, chi sul banco di scuola con indosso ancora lo zainetto, mentre le mosche camminano sulle loro testoline, chi guarda fuori dalla finestra in silenzio. Bambini di tre, quattro, cinque anni. Ovviamente un'immagine del genere mi stringe il cuore, ma so che fra pochi minuti una grande sorpresa li aspetta. A ognuno di loro sta per arrivare un regalo, un peluche, e la loro giornata cambierà totalmente, perché quando usciranno dalla scuola e torneranno a casa, nel loro mondo pieno di insidie, senza più l'aiuto e il sostegno dei volontari, lo faranno con un amichetto in più.

Io e Daria Masi, promotrice di Alice for Children, apriamo i sacchi e urla di felicità esplodono nell'aula. Qualcuno si sveglia all'improvviso, con espressione meravigliata e stupita, altri ridono e allungano le braccia per attirare la nostra attenzione. Consegniamo a tutti i peluche, a chi piccolo a chi grande, a loro non fa differenza, l'importante è averne uno; non c'è gelosia, nemmeno un capriccio; è un momento magico, raro per loro e unico per me. Prima di uscire, tutti in coro cantano una canzoncina con un solo ritornello: «Thank you, thank you, thank you», mi commuovo. Esco e ringrazio Daria per avermi dato questa opportunità. Alice for Children ha cominciato da qui, dal fango degli slum. Ha dato, in un luogo di degrado, la speranza ad alcuni bambini di vivere per mezza giornata una vita più normale, insegnando loro a scrivere, a leggere, a parlare due lingue, lo swahili e l'inglese, a essere creativi e a puntare sulle proprie potenzialità. Ha dato loro la certezza di un pasto e la possibilità di stare il più possibile lontano dalla violenza e dagli abusi. Non ultimo, ha dato loro un peluche. Da qui, la consapevolezza di poter fare di più. Alice Village ha dato una casa nuova ad altri bambini, presi dagli slum e portati lontano, nel verde della campagna keniota, fuori dal fango, dallo smog e dalle baracche. E anche questo è un altro miracolo che abbiamo costruito con Alice for Children.

Francesco Maria Del Vigo

Nairobi (Kenya) Un inferno popolato di bambini. Nairobi è una metropoli di quattro milioni di abitanti, più della metà ammassati nelle baracche. Ma il quadro non è ancora completo: il 50 per cento del popolo keniota ha meno di 18 anni. Incontrare un anziano per la strada è praticamente impossibile. Eppure si può transitare per la Capitale senza inciampare nell'inconveniente degli slum, le baracche che diventano quartiere sono una zona a traffico limitato, del turista e della coscienza. Sorgono dove meno te lo aspetti, a dieci minuti dalle ambasciate in stile vittoriano o - come Korogocho, la più malfamata -, a ridosso di Dandara, una delle discariche più grandi di tutta l'Africa. Una montagna di rifiuti su cui brucano centinaia di persone in cerca dello scarto dello scar-

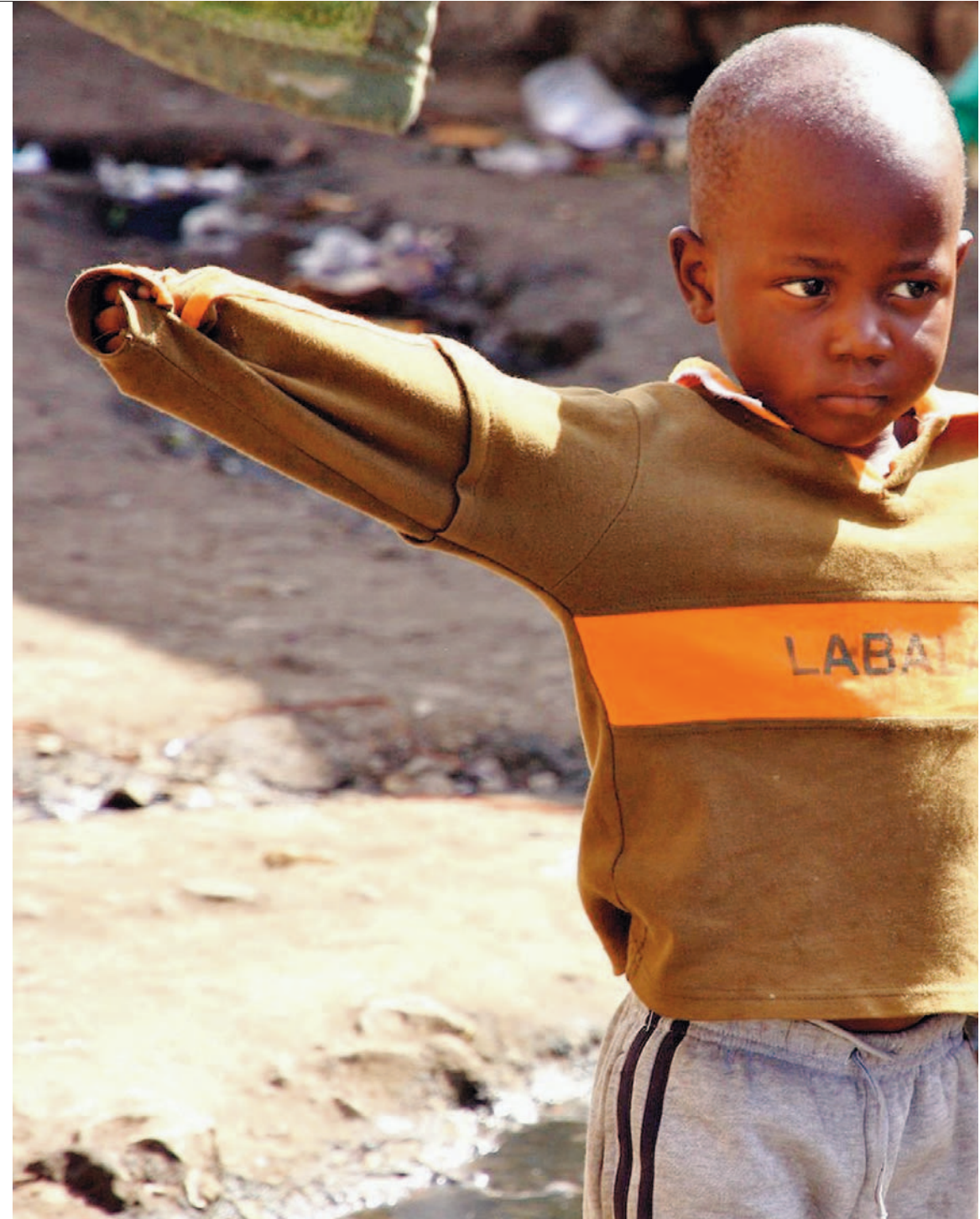
NUMERI L'aspettativa media di vita a Nairobi è di 47 anni. E si sta riducendo ancora

to, un qualcosa che sia ancora utilizzabile per rattoppare una parete, costruire un tavolo o inventarsi un giocattolo. Lo slum è un frullatore sensoriale. La prima impressione è olfattiva: l'odore della spazzatura e delle *flying toilets*. Se cerchi un bagno ti danno un sacchetto. «Lo chiudi e lo lanci», racconta in perfetto inglese Edmun Opono, interfaccia africana di Alice for Children, associazione per le adozioni a distanza. Ma spesso scarseggiano anche i sacchetti. In mezzo a questo delirio i bambini continuano a insegnarti, ad aggrapparsi ai finestrini delle macchine, a saltare e a urlare in coro: «How are you? Come stai?». Esuona come un paradosso ingenuo e feroce, chiedere a noi come stiamo.

Tra le case diroccate e gli scoli delle latrine sorge un mondo esattamente come il nostro. Ricavato in un budel-

lo di lamiera che sembra una scatola di tonno gigantesca c'è un parrucchiere con un'insegna che promette «trattamenti di bellezza a basso costo». I bisogni, le necessità e le ambizioni sono uguali ai nostri. Ed è questo che fa male. Una donna, seduta per terra ad allattare un bambino minuscolo vende un casco di banane a 100 scellini, circa un euro. Poco per noi, molto per loro. Lo stipendio medio si aggira sui 60 dollari al mese. E poi i «negozi» di vestiti, perché nel fango e tra i liquami la dignità ha un suo valore. «La mattina - ci racconta un insegnante keniota - molti di loro escono dalle baracche vestiti di tutto punto e vanno in città a lavorare o a cercare un impiego». Appena finisce la strada sterrata c'è il rito della pulizia delle scarpe, come se portando via una crosta di fango si spazzasse via il peccato originale di vivere in un ghetto. Ognuno ha diritto a mangiarsi un pezzo di sogno e immaginarsi una via d'uscita. E il sogno è fatto anche di icone, simboli che facciamo sembrare il traguardo più vicino. L'ultimo respiratore attaccato all'immaginario di questo popolo è Barack Hussein Obama, sua nonna abita ancora a qualche centinaio di chilometri da Nairobi. La sua faccia spicca sui banchetti e nelle librerie come una speranza di fuga. «La sua elezione è stata una vittoria anche per noi, ma al momento non è cambiata nulla. Nessuno si interessa di noi» ci racconta un venditore. Rimane la speranza di un cambiamento politico. «Il 4 agosto si vota per un referendum costituzionale e dovrebbe iniziare una stagione di riforme istituzionali - spiega al *Giornale* Pierandrea Magistrati, ambasciatore italiano in Kenya -. Potrebbe essere la strada giusta».

Rimane il dramma delle malattie. Tutte quelle che possono attecchire in un groviglio



di corpi senza nessuna misurabilità igienica, neppure la più elementare. «La speranza di vita si è accorciata: è ferma ai 47 anni. Il virus dell'Hiv ha avuto una crescita incredibile negli anni 90», racconta Gianfranco Morino, medico piemontese

che da 25 anni lavora in Kenya.

L'Hiv è un mostro che si sta divorando l'intero Continente, una ferita per cui non esistono ancora punti di sutura. Entrando in una scuola degli slum si ribalta la famosa pub-

blicità che negli anni ottanta avvisava gli italiani del pericolo dell'Aids. Qui l'alone viola ce lo abbiamo noi, timorosi di toccare qualcosa o qualcuno. Noi che siamo sani. «È come se fosse scomparsa una generazione, quella di chi ora do-

La sottoscrizione

Un pavimento per la scuola Ecco come fare a costruirlo

Un messaggio al cuore dei nostri lettori. Da alcuni mesi *il Giornale* è impegnato in un progetto di adozioni a distanza in collaborazione con Alice for Children e Twins international. Un grande successo, oltre ogni aspettativa: in pochi giorni arrivarono decine di adesioni e oggi sono più di cento i figli delle baracche di Nairobi che sono stati adottati grazie a noi. Gli slum sono la «casa» di più di due milioni di persone: una distesa di corpi e spazzatura. Una metropoli di bambini, spesso senza genitori, denutriti o malati di Aids. Con un euro al giorno abbiamo contribuito a rendere più dignitosa la vita di alcuni di loro. Siamo andati a Korogocho e Kariobangi, due delle baracche più popolate della capitale, per vedere e toccare con mano come si sono «trasformati» i vostri soldi. Un procedimento logico ma non scontato: testimoniare, mattone dopo mattone, quello che è stato costruito. Abbiamo scoperto una realtà tangibile, fatta di oggetti, vestiti e speranze.

Basta un piccolo contributo per salvare una vita umana e donare dignità. In qualche parte del mondo un euro al giorno fa ancora la differenza. Grazie ai vostri versamenti decine di bambini ora possono lavarsi in un bagno, studiare e dormire in un letto pulito. Cose da bambini, niente di più. Quello che per noi è un diritto, per loro è un lusso. Anche curarsi. In Kenya il sistema sanitario nazionale è a pagamento e tutti i nostri «figli» sono coperti da un'assicurazione che garantisce cure mediche. Abbiamo visto i servizi igienici costruiti con i nostri soldi nella scuola di Kariobangi, siamo stati nelle loro aule, abbiamo toccato i loro «armadi», minuscoli bauli in cui tengono tutto quello che possiedono, spesso anche i vestiti che gli avete spedito dall'Italia. Li abbiamo visti ballare e recitare sulla terra bat-

tuta della aule che abbiamo contribuito a edificare a Koch, un quartiere arroccato su una delle discariche più grandi di tutto il continente africano. Un parco giochi per i bambini abbandonati, un ricettacolo di malattie e scorie.

Piccole cose, piccoli passi che sostengono una grande speranza. Abbiamo incontrato i vostri «figli a distanza» e vissuto con loro qualche giorno. E quando la distanza si accorcia, sono bambini tali e quali ai nostri, con le stesse lacrime e gli stessi sogni. «Alice village» è un paradiso verde alle porte di Nairobi, una «piccola Svizzera» dove gli orfani possono dimenticare un passato di maltrattamenti e abusi. E anche qui sono arrivati i vostri contributi, le vostre lettere, le vostre foto. Non hanno nulla, ma spesso quello che desiderano di più è solo un abbraccio. E gli abbiamo portato anche quello, il vostro affetto.

Ora vogliamo andare avanti e regalare un pavimento ai bambini di Korogocho. Nella stagione delle piogge le scuole si trasformano in un pantano impraticabile. Un problema igienico e logistico che può essere risolto con un minimo sforzo economico. Servono 18 mila euro per migliorare la vita dei nostri bambini. Li abbiamo adottati e ora vogliamo prenderci cura di loro. *il Giornale* ha deciso di aprire una sottoscrizione per portare avanti questo progetto, una raccolta di fondi per migliorare la vita in una delle tante periferie del Terzo mondo. Anche questa volta, vi racconteremo, passo dopo passo, con foto e articoli, che fine hanno fatto i vostri soldi. Non si tratta di cambiare il mondo, ma di rendere più vivibile una scuola africana. Insieme possiamo farcela, anche questa volta.

Ecco le coordinate per chi vuole dare il suo contributo:

Banca Nazionale del Lavoro
Iban: IT43J01005161200000050000
Causale: Pavimento per i nostri bambini
FMDV